

# La troppa tecnologia rende dementi (forse)

di **Elisabetta Ambrosi**

**L**computer a scuola? Non servono (quasi) a nulla, anzi evitano agli studenti buona parte del lavoro mentale che serve per l'apprendimento. Per non parlare dei tablet utilizzati nei primissimi anni di vita o, peggio, dei dvd "intelligenti" di fronte a cui neonati di pochi mesi vengono piazzati nella speranza di stimolare precocemente la loro intelligenza (ricordate il caso della serie *Baby Einstein*, con la Walt Disney costretta a rimborsare i genitori dopo che alcuni studi ne avevano dimostrato la dannosità? I dvd sono ancora in commercio).

Per lo studioso tedesco Manfred Spitzer, autore del poderoso libro *Demenza digitale. Come la tecnologia ci rende stupidi* (Corbaccio), tanto varrebbe "mettere i bambini in cantina", perché tanto il risultato sarebbe identico. Infatti, chi è esposto in maniera prolungata, e soprattutto esclusiva, all'utilizzo di media digitali rischia la demenza: non solo, le cellule dell'ippocampo, mal stimolate, o stressate (basti pensare che i ragazzi passano circa 7,5 ore sui media digitali) si riproducono in maniera minore e rischiano anche di morire, con conseguenze neurologiche disastrose. Ma soprattutto, a furia di affidare tutto ciò che dovremmo ricordare a cellulare o memorie come iCloud (o simili), di cercare qualsiasi informazione su Google, perdiamo la capacità di calcolare, riflettere, memorizzare, ma anche criticare e orientarci ("Se la NASA lancia un satellite

nella sabbia, anziché nello spazio, perché nessuno si è accorto che pollici e miglia non coincidono con centimetri e chilometri significa che non siamo più capaci di pensare"). Se non bastasse, l'utilizzo dei social media – come ha dimostrato da uno studio della Stanford University, citato nel libro, su 3461 ragazze tra gli 8 e i 12 anni – aumenta il rischio di isolamento sociale. E non è un caso, allora, che dopo il boom di lavagne e interattive e pc nelle scuole (specie in Corea del Sud, Inghilterra e Argentina), dopo l'entusiasmo per progetti come quello di Nicholas Negroponte, *One Laptop per Child* (due milioni di computer base venduti soprattutto in Sud America e in Ruanda), in molti paesi si sta facendo retromarcia, visto che ulteriori studi hanno dimostrato un legame tra l'introduzione dei pc nelle scuole e l'abbassamento del rendimento scolastico.

**E MENTRE** l'associazione italiana editori lancia la seconda edizione di #NatiDigitali, con un questionario per genitori e nonni per capire come leggono i nostri piccolissimi, anche in Italia le tesi di Spitzer hanno trovato consensi: "La grande ubriacatura di una tecnologia fatta per suggestionare sta cedendo a un atteggiamento più critico", spiega il pedagogista Benedetto Vertecchi. "Ed è un bene perché la tecnologia, che pure è essenziale, passa, mentre gli strumenti del pensiero, come leggere e scrivere, sono fondamentali, specie oggi che la vita media si è allungata. E poi non è vero che la strumentazione tradizionale delle scuole è più costosa. Basti pensare alle lavagne luminose, per nulla economiche, soprattutto perché vanno periodicamente sostituite".



**DEMENZA DIGITALE** ♦

**Manfred Spitzer**

342 pagg.

Corbaccio, 19,90 €

